

C. V. V. L.  
COMANDO GENERALE  
ARCHIVIO STORICO

1ª Sezione: STORICA

Anno 10

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA  
EMEROTECA  
MILANO

PER. C. 941

AGOSTO 1944

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA  
EMEROTECA  
MILANO

# GIOVENTU' LIBERALE

ORGANO GIOVANILE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO



Alle persone che leggeranno questo primo numero del nostro nuovo giornale, e che forse rimarranno un poco stupite di esserselo trovato così misteriosamente ed inaspettatamente tra le mani, verrà naturale il farsi questa domanda: chi sono costoro? che vogliono? perchè scrivono?

È necessario che ci si presenti.

Siamo, innanzi tutto, dei giovani. Siamo giovani che, pur essendo nati e cresciuti in questi ultimi venti anni, pur avendo studiato in scuole che più non erano tali perchè anche in esse si era cercato con tutti i mezzi di mutare il volto alla verità, sempre siamo stati avversari alla tirannia che il paese opprimeva, che abbiamo fatto nostro, per continuarlo, l'ideale della libertà, pervenuti ed insegnatoci da anziani che sempre ne avevano mantenuta accesa la fiaccola.

**SIAMO DEI LIBERALI.** Vogliamo un'Italia libera, sorretta da sane ed oneste istituzioni, vogliamo un popolo cui, oltre al benessere materiale non manchino quelle doti che sono essenziali per la sua vita e la sua continuazione: un popolo cosciente d'essere arbitro del suo destino, un popolo al quale le parole Patria e dignità nazionale non suonino vuote, ma siano sentite in tutto il loro necessario, grande significato.

Il primo e più elementare diritto dell'uomo, che è anche — e ben ce ne siamo accorti — il più inestimabile tesoro, è il diritto della libertà.

Un uomo cui questa libertà sia negata, non può essere tale, è soltanto semplice strumento di chi, dominandolo, glie lo nega. Così si volle fossero gli Italiani nel doloroso periodo della ventennale servitù. Noi rivendichiamo questo sacrosanto diritto dell'uomo: libertà noi vogliamo e per questo combattiamo. Libertà innanzi tutto ed a qualunque costo.

**Combattiamo contro coloro che della libertà sono i più irriducibili nemici: i fascisti ed i loro complici tedeschi.**

La lotta è cominciata da molto: presto ne raccoglieremo i frutti.

E con questo giornale, che viene dato alla luce tra grandi difficoltà e

non disprezzabili pericoli, noi vogliamo servire a fondo la nostra idea e diffonderla, vogliamo incitare i giovani, che purtroppo ancora in buon numero restano indifferenti alla grande ora che stiamo vivendo, a non macchiarsi del più grave delitto verso se stessi e verso la Patria: quello di disinteressarsi della cosa pubblica. Non ci proponiamo altro scopo che questo: che possa servire, il nostro lavoro, sia pure in piccola parte, all'opera immane di ricostruzione morale che si deve compiere, perchè si diventi noi giovani, ed una volta per sempre, uomini veramente civili, uomini veramente degni di questo nome.



## Patrioti di tutte le valli,

proprio in questi giorni scade il primo lungo anno di combattimento partigiano, anno che voi avete illuminato col vostro eroismo ed il vostro continuo sacrificio: alieni ad ogni interesse, lontani da ogni secondo fine, avete combattuto solo pensando alla meta prossima della liberazione della Patria martoriata.

Durante tutto quest'anno anche noi, giovani liberali, abbiamo agito nelle città, nelle case, nelle scuole, in ogni luogo ove potesse radicarsi l'entusiasmo, ovunque dei proseliti potessero essere fatti.

Ci unisce a Voi la comunità dell'ideale, l'unità dello scopo: ed è appunto per questo che vogliamo iniziare la pubblicazione di questo nostro giornale, col rivolgerci il nostro pensiero ed il nostro augurio.

In confronto all'opera vostra, la nostra azione è umile, nascosta: accettabile ugualmente, osservandola attraverso l'ingrandimento apportato dal nostro entusiasmo e dalla nostra fede. Ma soprattutto non dimenticate che non appena il momento sarà giunto, gettata la penna e imbracciato un fucile, noi saremo con voi e per voi, contro l'invaso e gli sfruttatori della Patria.

## PARLIAMOCI CHIARO

Nei nostri incontri con coetanei abbiamo avuto, più d'una volta, l'occasione di riscontrare una certa avversione pregiudiziale alle idee ed ai programmi di marca liberale.

Il fatto è indubbiamente strano ed in un primo tempo ci ha colpito: ora, dopo un più accurato esame della psicologia del giovane d'oggi, riusciamo a spiegarcelo anche se non a giustificarlo.

Indubbiamente esso è in primo luogo il portato di quell'incapacità di giudicare equillbratamente ed in profondità e di quella tendenza al condannare aprioristicamente ciò che sa di vecchio e di superato, caratteristiche della massa dei giovani in genere.

Al caso nostro particolare poi, concorre, fattore predominante, il processo evolutivo attraverso al quale si è formata la personalità di molti giovani italiani.

Usciti or ora da un ventennio nebuloso ed avvilito, durante il quale una propaganda instillata a dosi continue nel loro io ancora incompleto ed indifeso, ha fatto il possibile per stroncare ogni attitudine all'indipendenza ed alla libertà di vedute, ogni ambizione persino di costruirsi con l'autoeducazione tale indipendenza, questi nostri compagni brancolano nel buio della loro ignoranza e cercano affannosamente un terreno dottrinale più solido sul quale posare il piede e dal quale con maggiore serenità affrontare l'avvenire per essi oscuro e minaccioso.

Ma poco o nulla essi sanno di politica: l'incapacità di discernere e di giudicare cui abbiamo accennato, impediscono loro un'analisi obbiettiva dei vari movimenti inquadrantisi nella rinascita del Paese e, non sapendo costruire, si accontentano di procedere per esclusione sulla scorta dei « sentito dire » e delle loro cognizioni di storia. Hanno udito parlare, è vero, dei comunisti e se li immaginano torbidi ed incendiari quali la svergognata stampa fascista li ha loro descritti.

E in più presumono di conoscere il partito liberale: sanno che i liberali ebbero effettivamente qualche merito in

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA  
EMEROTECA  
MILANO

700x

quella « piccola » faticosa opera che fu l'unificazione italiana (a suo tempo impararono anche che il grande Cavour era un liberale) ed hanno udito, orecchiando quà e là, che i liberali del '22 erano brava gente sì, ma pantofolaia e reazionaria.

Si credono in dovere quindi, senz'altro conoscere nè tentare comunque dei apprendere, di condannare come sorpassato e inadatto alla loro esuberanza di giovani moderni, tutto ciò che sa di liberale, adagiandosi piuttosto nel primo credo politico che a loro sembri più di moda e più corrente... sul mercato.

A questi nostri compagni diamo il fraterno consiglio di leggere, studiare e riflettere; vogliamo tuttavia aiutarli ed indirizzarli con alcuni lumi essenziali nel loro cammino verso un avvenire in cui, uomini nella vera accezione del termine, parteciperanno seriamente alla cosa pubblica.

Il liberalismo, adunque, non è finito, nè vecchio, nè inadatto alla risoluzione dei molti problemi attuali.

Lo si accusa di essere contrario ad ogni forma di progresso, legato ad un rigido ed intransigente liberismo in economia e alle rigorose distinzioni di classe in sociologia.

Non si comprende da parte di molti, e questo noi liberali vogliamo porre ben in chiaro, come il culto geloso della libertà intesa nel suo giusto senso e salvaguardata quindi dagli eccessi che, ove mancasse il freno del diritto, la trasformerebbero in arbitrio, garantiscano l'evoluzione progressiva dei suoi programmi e della sua dottrina, si da tenerli aderenti sempre alla realtà del momento storico attraversato.

Libertà significa rispetto dell'individualità umana: il liberalismo non plasma a forza, segue questa personalità nel suo sviluppo, nel suo estrinsecarsi in esigenze sempre più evolute, e vi si adatta.

L'idea liberale per questo è dinamica e sempre vitale; lo stretto liberismo e le concessioni classiste non sono rigide barriere infrangibili, ma si evolvono con l'evolversi dei fini e degli interessi dell'uomo, considerato nella sua individualità, come è accaduto finora.

A convincere gli scettici, basti uno sguardo alle nostre spalle: quanto cammino dai liberali del secolo XIX, dallo stesso Cavour ai nostri giorni!

Non vale l'accusa fattaci di essere costantemente in ritardo sul progresso dell'umanità; noi non siamo dei rivoluzionari appunto perchè sappiamo che la rivoluzione precede e non segue lo svi-

luppo umano, e vogliamo evitare di distruggere ciò che di buono v'è nell'ordine costituito a vantaggio di un immaturo ordine da costituire, saldando sempre i due momenti con una fase intermedia che concili le opposte esigenze.

Ancora, noi non siamo rivoluzionari, perchè ostili alle manifestazioni violente e alegali che troppo spesso, la nostra triste esperienza anche ce lo insegna, sboccano nella dittatura e nell'autoritarismo, mentre siamo convinti che le più gravi controversie, anche quelle profonde e aspre che origina il rapporto di lavoro, si possono sanare su un piano di armonia quando non manchino i presupposti indispensabili di onestà, buona volontà, giustizia e buon senso.

Gli uomini potranno a volte venir meno ai principi fondamentali del liberalismo e cadere nella staticità e nel gretto conservatorismo, ma questi sono inconvenienti contingenti e non deve l'instabilità umana influenzare il nostro giudizio su di un istituto o su una corrente spirituale.

Nulla perciò si oppone che la parte sana dei giovani si accosti ed abbracci i postulati liberali, immettendovi quella preziosa prerogativa che è l'entusiasmo: non certo i problemi sociali che dal liberalismo moderno vengono affrontati con nuovo spirito e senza pregiudizio di classe, non l'interrogativo « monarchia o repubblica » al quale la risposta viene lasciata alla libera decisione del popolo italiano, non tutte le altre questioni nei campi del diritto, dell'economia, della finanza e via dicendo, che spinose ed insolubili, ma non insolubili si agitano, la cui risoluzione anzi, attraverso il contrasto fecondo delle idee e dei programmi, è condizione necessaria per la risistemazione morale e materiale della nostra martoriata Patria.

## Per chi combattiamo?

Ho udito purtroppo pronunciare da qualche giovane questa frase molto disennata. Ho sorriso e compatito: il male di certi emisferi cerebrali privi assolutamente di materia, per fortuna è limitato. Ma se quasi inguaribile è il morbo cosiddetto cronico, non altrettanto deve essere quello passeggero. E noi tutti giovani animati da seri propositi di rinascita dobbiamo, in veste di altrettanti medici appassionati, ricercare la causa del ma-

lanno, studiare l'antidoto e guarire gli infermi " *Dio lo vuole* ", fu il nobile grido di Pietro d'Amiens, quando brandì la crociata agli infedeli " *L'Italia lo vuole* ", è il nostro grido in questo momento.

Per chi, ancora in buona fede, se pure questa ci faccia dubitare delle sue condizioni mentali, ci dice: " *Per chi combattiamo?* ", risponderemo senza indugi: " *Solo per noi* ",.

Vogliamo riportare di nuovo al suo degno posto, accanto alle Nazioni democratiche, la nostra travagliatissima Nazione, vogliamo estirpare quelle erbe parassite che un governo di criminali ha seminato copiosamente in ogni campo sociale, vogliamo porre la prima pietra del nostro edificio su basi di libertà e di moralità. Tutto questo cercheremo di realizzare colla massima buona volontà: a questo fine tendono gli sforzi dei nostri gloriosi patrioti, con questo indirizzo noi tutti dobbiamo agire. " *Gutta cavat lapidem* ",: la goccia scava la pietra: ed il macigno tedesco è ormai irrimediabilmente perforato. A chi poi in mala fede ci rivolga la medesima domanda non risponderemo altro: la rupe Tarpea attende i traditori.

## Energie di bimbi O. N. B.

*I dirigenti della casa del Balilla in piazza Bernini sono degli ottimi educatori della gioventù. Essi sanno comprendere appieno il nuovo spirito governale e lasciano ad esso tutta la libertà di sfogarsi. I ragazzini che frequentano tale " palestra di vita ", hanno come è noto, un caratterino così forte e così simpatico che non si può negare loro alcuna cosa. Sembra che queste giovani speranze del fascismo repubblicano si divertano immensamente a far scoppiare bombe a mano in quegli austeri uffici ed a bruciare, negli stessi tavoli e scrivanie. " Che cari giovani pieni di vita! ", dicono quei bravi dirigenti che sorridendo lasciano fare.*

*Bella, sana vitalità che noi, pur ammitando, ci ripromettiamo di moderare un poco, se non vi offendete, mettendo questi cari bimbi in apposite e ben costruite case di correzione.*

## “ ANDARE VERSO IL POPOLO ”

Ecco una delle così dette fatidiche frasi che tutti gli Italiani potevano in tempo di Fascismo, non ancora repubblicano, trovare un pò dappertutto: dipinta a caratteri di scatola sul muro perimetrale di una qualsiasi casa, stampata su grotteschi manifesti dei quali il Fascismo va tanto orgoglioso o sulla bocca di qualche gerarcuccio desideroso di affermare la propria meschina personalità. A parole verso il popolo; di fatto si andò contro il popolo e contro i suoi primi interessi.

La retorica, arma principale di chi non può basare i propri ragionamenti su solidi dati di fatto, era addirittura idolatrata dai signori fascisti quando si trattava di commentare “le grandi provvidenze”, a favore del popolo. Eppure cosa significò in vent'anni di pessimo governo “andare verso il popolo”,? nulla di sostanziale. Si buttava una nuvola di fumo agli occhi del medesimo per nascondere le magagne più grosse. E Mussolini scendendo dall'Olimpo di Palazzo Venezia, abbandonata la toga scintillante di orpelli, novello Cincinnato, si portava con buona scorta di agenti, all'uopo vestiti da agricoltori, all'agro redento per trebbiare il grano in mezzo al “suo”, popolo acclamante. Lavorava nelle miniere di Carbonia, nudo il robusto petto, dimostrando al mondo come un uomo di stato eminentissimo, non disdegni, anzi cerchi il contatto col suo popolo. E non dimentichiamo i “provvidenziali”, discorsi gonfi di grosse frasi e di ipotetiche minacce con i quali il comiziante Duce, con l'animo rivolto al bene delle sue pecorelle, attaccava i loro nemici. Tutti quelli che non erano fascisti puri, erano nemici del popolo italiano e... bisognava provvedere.

La buffonata veniva dall'alto ed i valorosi gerarchi fecero del loro meglio per seguire l'evoluzione dei tempi, prima fra tutti Starace, l'atleta resosi celebre per i suoi salti attraverso cerchi di fuoco.

E le piccole stelle? Si misero di pari passo per seguire nella sua mirabolante corsa quel gran Sole. Con gli stivaloni lucidi e saariane nere i Fiduciari dei Gruppi rionali, i Segretari di altri Gruppi pseudo politici, petto in fuori e mani sui fianchi, sguardo fiero verso l'alto, questi Mussolini in miniatura “prendeivano contatto con il popolo”, spontaneamente accorso all'invito della solita cartolina pre-

chetto e spiegavano quali fossero le “provvidenze”, che dal Cielo il Dio-profeta predappiano elargiva alle sue turbe. E così via....

Potremo continuare per ore l'elenco delle più grosse sciocchezze che sono state commesse in questi ultimi tempi, delle turlupinature subite da questo povero popolo italiano ed ammannite a suon di propaganda, degne di circo equestre, sotto forma di imponenti opere a suo favore.

La storia di questa tragicommedia è nota, purtroppo, e tutta la Nazione che in questo cozzo di egoismi, prepotenze, millanterie ha subito la peggio ed è perciò inutile dare altri dettagli su di un'epoca dolorosa.

Oggi non possiamo assolutamente restare a contemplare e criticare un passato infame: la nostra meta, se pur vicina, non è ancora raggiunta; necessita quindi dare il massimo impulso alla nostra attività per ottenere al più presto lo stato di cose che noi auspichiamo. Dobbiamo risolvere al più presto le condizioni del nostro popolo poichè i bisogni sono molti e urgenti e si deve porre un ostacolo al dilagare di tanti mali. Ma non si può, con parole a iosa, creare un'era di felicità: occorre un serio programma che metta in campo opportune e radicali riforme destinate ad aprire nuove vie al popolo bisognoso e noi ormai l'abbiamo. È il frutto del lavoro di tanti nobili italiani che in Patria o fuori dei suoi confini hanno elaborato, pure in tempi di oscurità, i piani di rinnovamento.

Occorrono uomini dotati di alto senso di moralità, di equilibrio perchè le parole non restino a inaridire prive di applicazione concreta: questo elemento non manca.

Occorre avere una Nazione Libera dallo straniero e dal tiranno interno: gli sforzi degli Italiani migliori sono diretti al conseguimento di questo fine, premessa per ogni altro.

Questa è vera azione per il popolo, in sintesi il nostro destino di uomini liberi.

### FUNZIONE POLITICA DELLA DONNA

Tante e tante volte abbiamo detto e ripetuto come sia oggi addirittura inconcepibile il fenomeno dell'assenteismo politico e dell'indifferenza civica. È quindi

inutile che ritorniamo su idee già espresse in precedenza e che stiamo qui a ripetere assiomi già enunciati. Però ci balza agli occhi un nuovo lato del problema che può rivestire un certo qual carattere di importanza anche per la piega malsana che esso ha assunto nel campo fascista.

Vogliamo alludere alle donne: e ci chiediamo: può, o meglio, deve la donna interessarsi di politica? E in questo ultimo caso, come deve interessarsene?

Per poter dare una risposta esauriente bisognerebbe dilungarsi sul carattere fondamentale della donna italiana. Donna che ben lontana da quel tipo stereotipato di massaia rurale in costume, fondamentalmente diversa dalla standardizzata ausiliaria in kaki che il fascismo ci ha più volte presentato, si identifica piuttosto in quanto della donna è più intimo e sincero, nella funzione cioè della maternità e della famiglia.

Quindi, se la donna deve occuparsi di politica, solo deve operare in quel campo ristretto e pur tanto vasto che dalla natura le è stato assegnato.

In altri termini è perfettamente inutile rivestire ragazze isteriche con tute mimetizzate, por loro a spalla fucili mitragliatori, inghirlandar loro la vita con bombe a mano: in quanto che il solo gesto di voler paragonare la donna all'uomo fa perdere a questa ogni prerogativa di femminilità riducendola a quello stato di incompletezza in ciascuno dei due campi presi in esame, dandole quell'ibrido aspetto per cui, non più donna, non può ritenersi trasformata in uomo.

Qualcuno ci accuserà forse di passatismo retrogrado: ebbene possiamo dichiarare ad alta voce che tocca molto più il cuore il ricordo delle nostre nonne ed il pensiero delle ragazze d'oggi intente a ricamare le bandiere dei vecchi e dei nuovi Patrioti di quanto possa destare il nostro sdegno la vista di donne che, solo basandosi sulla sicurezza loro offerta dai moschetti, schiaffeggiano impunemente coloro che si rifiutano di salutare per via le bandiere tricolori sfregiate dall'emblema del tradimento repubblicano.

Sia benedetta quella Madre che educa il figlio secondo i principii del patriottismo, insieme a tutta la schiera di eroiche donne che si sottopongono ad ogni sorta di sacrifici, non esclusa la prigionia, pur di favorire i congiunti ed i compagni di fede nella loro opera di tenace se pur oscuro combattimento.

Solo in questo caso si parli di funzione politica della donna.

# Gioventù e Libertà

Intendo trattare brevemente in questo articolo del problema dell'educazione dei giovani, problema che, a prima vista, specie se considerato da un'osservatore superficiale, potrà sembrare di importanza relativa rispetto agli imponenti problemi di indole finanziaria ed economica e rispetto a tutti gli altri che dovranno essere affrontati e risolti nell'immediato dopo guerra per procedere alla grande opera di ricostruzione, ma che, se considerato a fondo, mostrerà subito la sua grande importanza e la necessità di essere al più presto risolto, per evitare che la società continui sulla sua strada del regresso. Diciamo regresso, poichè con l'educazione della gioventù operata dal fascismo non solo non si sono fatti progressi, ma si è ritornati di molto indietro nel tempo.

Che ha fatto il fascismo della gioventù? L'ha educata in un clima di oppressione al culto dell'odio e delle armi, ha voluto che essa, negandosi ad ogni altra teoria politica, seguisse ciecamente quella concezione che un rivoluzionario ed i suoi accoliti imposero un giorno coattivamente alla società, in una parola l'ha privata della libertà e della personalità.

È forse bastato tutto ciò? No: Mussolini ha rapito i giovani al culto della famiglia, li ha mandati a farsi massacrare nelle desolate steppe russe, nei Balcani, sulle infocate sabbie dell'Africa, male equipaggiati e peggio nutriti, oppressi moralmente, per una causa che non era la loro, ed infine li ha gettati nella guerra civile.

A questo punto molti giovani hanno scelto la giusta via da seguire e si sono schierati fra gli eroici patrioti che, affrontando i sacrifici più duri, additando all'Italia la via da seguire, mostrano al mondo che "Lo spirito di Vittorio Veneto non è morto".

Molti altri giovani invece si sono smarriti, e non sanno ritrovare sè stessi, mentre seguono apaticamente gli avvenimenti, che stanno per dare una nuova vita a tutta l'Europa. Questi giovani manifestamente hanno perduto la fiducia nella vita, negli ideali per cui ciascuno uomo deve combattere sino in fondo.

Questo stato di cose è la conse-

guenza diretta della mancanza di libertà, ed è verso un ideale nuovo, quello di libertà, come auspicarono i nostri padri, che dobbiamo guidare la gioventù, non appena sarà venuta meno la tirannia che, di tale libertà ci ha privati.

Non è lontano il giorno in cui tutti i giovani potranno esprimere liberamente le loro opinioni e svolgere la loro azione costruttiva che plasmerà il volo della Patria di una nuova fisionomia ed iniziare anche quella sana opera di polemica e critica, tanto utili al progresso della società. Polemica e critica sono infatti due fattori da tenersi ben presenti nell'educazione dei giovani, perchè la mancanza di essi arresta il cammino dei popoli, anzi lo fa regredire, com'è accaduto nel ventennio di dittatura fascista.

Ponendo ambedue in primo piano, vedremo i giovani servirsi di esse con entusiasmo, confutando le loro teorie in lunghe utilissime discussioni, mediante le quali ci si evolve sempre verso nuove forme di pensiero, mentre in concomitanza si fa luogo al naturale processo di eliminazione, che lascia indietro coloro che hanno minori possibilità. In tal modo si daranno alla società uomini tratti da un'accurata selezione e veramente all'altezza dei problemi di politica interna ed estera, sorti per volontà dal popolo tutto.

Il popolo caduto durante questo ventennio in uno stato di particolare abbattimento, potrà finalmente manifestare le proprie aspirazioni ed i suoi sacrosanti diritti di lavoratore. In tal modo non si vedranno più preposti al governo della cosa pubblica uomini inetti e disonesti, che incapaci di guidare al progresso la società, la burocratizzano, la arrestano, la danneggiano in modo irreparabile.

Ma per educare la gioventù di tutte le classi sociali alla critica occorre, come ho già detto, la libertà sopra ogni altra cosa: noi liberali, che della libertà facciamo lo scopo primo della nostra esistenza, auspichiamo che questa prima tale libertà sia data ai giovani, affinché coloro che già si sono mostrati i migliori trovino in essa il frutto della loro opera fin qui svolta, mentre coloro che si sono smarriti ritrovino nella medesima sè e la loro dignità di uomini.

## LIBRI RICEVUTI

Siamo grati al signor Mussolini di aver pubblicato le sue testamentarie memorie ne « il tempo del bastone e della carota », perchè ci dà modo di fare alcune utili considerazioni.

Dalla lettura di questo libello appare subito in tutta la sua gravità lo stato di decadenza morale e di vergognosa bassezza nella quale era caduto, assieme ai suoi satelliti, colui che credeva e (illuso) pur oggi si crede un genio, mandato dalla Provvidenza per la salvezza della Patria.

Là dove il signor Mussolini parla della forza angloamericana nel Mediterraneo che dice di essere diventato addirittura il "cimitero della marina mercantile italiana", fa crollare per sempre la favola dei sabolaggi sistematici contro le operazioni militari. E dichiarandosi conscio di essere l'uomo più odiato d'Italia mostra quale atroce insulto sia per gli Italiani la Repubblica Sociale Fascista.

È interessante vedere come questo messere sia abile nel mostrare le pecche altrui, e metterle in ridicolo, dimenticando un salutare monito evangelico. È pure degno di nota l'uso della terza persona alla Cesare dei Commentarii, con abbondante autoadulazione.

In complesso, lettura divertente, sana, e per niente pornografica (infatti non è fatta parola delle sorelle Petacci).

**Leggete e diffondete questo foglio, non dimenticate i sacrifici ed i pericoli che è costato.**

*Non dimenticate, italiani, che la forza di un popolo, il quale voglia essere chiamato "nazione", sta proprio nella piena coscienza di sè stesso e della propria vitalità.*

*Non dimenticate, che ogni popolo ha i propri difetti e le proprie buone qualità, non dimenticate che l'Italia, nonostante tutto non è inferiore a nessun popolo.*

*Non denigrate l'Italia, non vergognatevi di essere italiani, non odiate i vostri fratelli.*

*Lo straniero conterà sempre sullo sfaldamento e sulla divisione degli spiriti d'una nazione per dominarla.*

*Mostriamo agli stranieri che abbiamo imparato abbastanza e non ci abbisogna alcuna educazione supplementare.*

*Ricordate sempe l'Italia innanzi a tutto.*



53642